



Associazione Elda Mazzocchi Searzella

Enza?

**Periodico
domusnovese**

**La casa è dove
si trova il cuore**



In collaborazione con il



Centro di Servizio per il Volontariato
Sardegna Solidale

Hanno collaborato a questo numero: Luigi Carta, Maria Giovanna Carta, Silvia Collu, Rita Denotti, Maria Giovanna Dessì, Noemi Fais, Laura Farris, Cinzia Fenu, Federica Locci, Francesca Locci, Emma Lugas, Greta Mura, Giorgia Murru, Stefania Orrù, Stefania Paolucci, Maddalena Pinna, Rossella Pinna, Daniele Pintus, Erica Pintus, Sara Ruvioli, Alessia Sais, Alessio Siciliano, Alice Caterina Soletta, Elena Maria Soletta, Giovanni Spada.

Grafica di Laura Farris e Giovanni Spada.

INDICE

Editoriale — Giampiero Farru, un sardo tra i membri del CEV(Centro Europeo Volontariato)	
<i>di Maria Giovanna Dessì</i>	4-5
Zippuasa e mustaionisi	
<i>di Luigi Carta</i>	6
Mattoncini colorati e un'altalena inclusiva. Un muro contro le barriere	
<i>di Laura Farris.....</i>	7
A tu per tu con...	
<i>di Francesca Locci</i>	8
Note sarde in oriente	
<i>di Stefania Paolucci.....</i>	10
• CARNEVALE	
<i>A cura di Scuola dell'Infanzia Statale, Madonna di Bonaria, La Fiaba, Piccolo Mondo, Ludoteca doposcuola Gianni Rodari</i>	12
• IL CARNEVALE	
<i>di Greta Mura, Maddalena Pinna, Alessia Sais, Alice Caterina Soletta, Cinzia Fenu, Rossella Pinna, Elena Maria Soletta.....</i>	17
• LA SOCIETÀ	
~ La società	
<i>di Rita Denotti.....</i>	20
~ La posizione di ognuno di noi nella società	
<i>di Sara Ruvioli.....</i>	20
~ Il ruolo di ciascuno nella società	
<i>di Giorgia Murru.....</i>	21
~ Noi giovani speranza per il futuro	
<i>di Emma Lugas.....</i>	21
Orgoglio e pregiudizio	
<i>di Federica Locci</i>	22
L'ultima corsa — Giuliana Carta. Quando il denaro non dà la felicità	
<i>di Stefania Orrù.....</i>	23
Fare e pensare con la tecnologia. Il FabLab Sulcis	
<i>di Giovanni Spada</i>	24
L'istruzione al servizio del territorio	
<i>di Alessio Siciliano.....</i>	25
Piccoli aspronauti viaggiano	
<i>di Maria Giovanna Carta</i>	26
Camper diem!	
<i>di Noemi Fais</i>	28
Un campione domusnovese	
<i>di Daniele Pintus</i>	29
Zuppa di ricotta e cioccolato	
<i>di Silvia Collu.....</i>	30



Editoriale

La casa è dove si trova il cuore

“Condizione essenziale di progresso è che all’interno della scuola, prima che altrove, maturi una nuova consapevolezza del valore ineliminabile del lavoro, delle responsabilità individuali, della solidarietà verso gli altri, quali che siano le loro idee, dell’integrità verso la cosa pubblica e nei rapporti privati.”

SANDRO PERTINI

Così come per l’origine del carnevale, anche l’etimologia della parola è divenuta oggetto di discussione. Per alcuni il vocabolo deriva dall’espressione latina *carrum novalis* (carro navale), una specie di carro allegorico a forma di barca con cui gli antichi romani inauguravano le loro commemorazioni. Per altri il termine deriverebbe dall’espressione latina *carnem levare*, poi successivamente diventata *Carne, vale!* (Carne, addio!), con cui nel Medioevo si indicava la prescrizione ecclesiastica di astenersi dal mangiare carne a partire dal primo giorno di Quaresima.

Le prime testimonianze documentarie del carnevale parlano di una festa caratterizzata da uno sregolato godimento di cibi, bevande e piaceri, in cui si invertiva l’ordine sociale vigente e si scambiavano i ruoli tradizionalmente imposti.

Il terzo editoriale parte proprio da questa festa, che è stata l’argomento principale dei bambini e delle scuole materne in questo numero, ma non

solo. Perché è bello il carnevale? Quali vestiti preferisco? Sono queste alcune delle domande alle quali rispondono i nostri piccoli giornalisti. Argomento trattato anche delle scuole materne, che raccontano gli eventi e i laboratori organizzati per festeggiare la settimana più bizzarra dell’anno. Laboratori organizzati anche dalla nostra associazione in collaborazione con gli artisti di Cherimus, che hanno anche curato l’allestimento del carro “I popoli del mondo”, come leggerete negli articoli di due nostre piccole giornaliste di 9 anni. Sempre sul carnevale il primo articolo in sardo, a cura di signor Luigi Carta che ci riporta indietro nel tempo, raccontando la festa, le abitudini e le maschere a cavallo tra gli anni 40 e 50 a Domusnovas.

Proseguendo con i ragazzi più grandi, incontriamo il tema della società e del ruolo che ognuno di noi deve esercitare per contribuire al benessere di tutti. Su questo, una bella storia che arriva dall’Associazione Francesco Lamieri

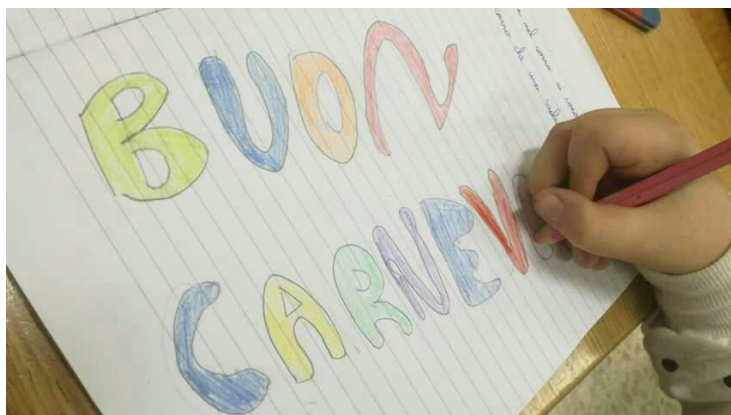
che, grazie alla raccolta fondi “Un muro contro le barriere”, che ha coinvolto l’intera cittadinanza, acquisterà un’altalena per diversamente abili.

L’intervista del mese ci fa attraversare quasi un secolo con la testimonianza dell’uomo più anziano del nostro paese mentre, grazie alla storia di Cinzia Piredda, musicista Domusnovese in prestito all’Università di Ramallah, arriviamo fino in Palestina. Con *Orgoglio e Pregiudizio*, di Jane Austen, e *L’ultima Corsa*, della concittadina Giuliana Carta, inauguriamo una nuova rubrica dedicata alle recensioni di libri.

Il tema dell’istruzione, sempre presente, questo mese si esplica negli articoli sui laboratori **La befana creativa** condotti dal FabLab Sulcis e organizzati dalla nostra associazione, dal progetto **Restituiamo il territorio alla comunità**, presentato dall’Istituto Minerario “Asproni - Fermi” di Iglesias e dal progetto **Aspronauti**, finanziato dalla Regione Sardegna e svolto nel mese di Dicembre in tre classi della Scuola Primaria di Domusnovas. La rubrica sul turismo indaga sulle possibilità di sviluppo legate all’offerta per i camperisti. Chiudiamo, come al solito, con la pagina dedicata allo sport, che stavolta incontra l’esperienza di Chicco Spanu, e con la ricetta, questo mese a base di ricotta e cacao.

Buona lettura

Maria Giovanna Dessì





Giampiero Farru

Un sardo tra i membri del CEV (Centro Europeo Volontariato)



1. Un Sardo arriva dopo un grande cammino, durato 20 anni nelle strade del volontariato sardo, in cima alla vetta dell'organismo europeo che si occupa di volontariato. Quale è stato il suo primo pensiero quando è stato proclamato il suo nome?

Una bellissima emozione! E subito un grande senso di responsabilità. Sentirsi parte di un grande movimento internazionale che abbraccia tutti gli Stati d'Europa ed essere eletto a far parte dell'organo di governo di questo movimento è un risultato di grande rilievo sia sul piano personale che sul piano associativo. E' un risultato che volentieri condivido con il volontariato sardo e italiano che mi ha incoraggiato e sostenuto.

2. Ricorda la prima volta che è venuto a contatto con il Centro Europeo del Volontariato?

Sì, me ne parlò un amico romano. Ne parlai nel direttivo del CSV Sardegna Solidale e dopo poco tempo decidemmo di aderire al CEV. Subito dopo conobbi e invitai in Sardegna l'allora Presidente del CEV, Eva Hambach, che celebrò con noi l'anno europeo dell'invecchiamento attivo a Sassari.

Negli anni sono stati in Sardegna numerosi membri del board del CEV che hanno partecipato attivamente a importanti iniziative. Tra questi mi piace ricordare Vicente Ballestreros Alarcon, spagnolo di Granada; Joao Texeira, portoghese

di Lisbona; Suzanne Sabo, ungherese di Budapest.

3. Quali progetti e attività porterete avanti con il CEV nei prossimi anni?

Una delle più importanti in questo momento è certamente l'attivazione dell'**European Solidarity Corps** (Corpo Europeo di Solidarietà). Ma sono davvero tanti e importanti i progetti che il CEV porta avanti con successo da anni (EVEN, PAVE, ...). Da non dimenticare il "concorso" **European Volunteering Capital** (Capitale Europea del Volontariato) che il CEV promuove da anni.

4. Ci può parlare degli altri 10 compagni di squadra che compongono il nuovo direttivo?

Insieme a me fanno parte del Board del CEV altri 10 "colleghi" provenienti da altrettante diverse nazioni europee. Una bella squadra, guidata dalla rumena Cristina Rigman, attuale presidente, e supportato dal gran lavoro della direttrice, Gabriella Civico, inglese, e di tutto lo staff tecnico, molto competente e motivato.

Oltre a Cristina Rigman **President, Pro Vobis: The National Resource Center for Volunteerism (Romania)**, fanno parte del Board i seguenti componenti: João Teixeira, **Vice Presidente, Portuguese Confederation of Volunteering (CPV)**

(Portogallo), Lejla Šehić Relić, **Vice Presidente, Volunteer centre Osijek Croatian volunteer Centre Network (Croazia)**, Michel Lefranc, **France Bénévolat (Francia)**, Anu Viltrop, **Estonian Village Movement Kodukant (Estonia)**, Nina Arwitz, **Volunteer Ireland (Irlanda)**, Liliane Krokaert, **Vlaams Steunpunt Vrijwilligerswerk (Belgio)**, Palle Lund, **The National Knowledge and Development Centre of Volunteering (Danimarca)**, Vicente Baeza, **Plataforma del Voluntariado de España (Spagna)**, George Thomson, **Volunteer Scotland (Scozia)** e, naturalmente il sottoscritto.

5. La Sardegna è ora centro del volontariato Europeo, ci sarà anche più Europa nel volontariato sardo?

Certamente la mia presenza nel Board del CEV impegnerà di più il volontariato sardo e italiano nel suo complesso a "fare i conti" con il movimento di volontariato europeo, con le sue dinamiche e tematiche e con tutte le questioni sociali e culturali che l'Europa è chiamata ad affrontare, prima fra tutte la tematica delle migrazioni. E' importante, soprattutto, attivare momenti di confronto tra i diversi volontariati presenti in Europa favorendo l'incontro tra volontari e gli scambi tra le organizzazioni di volontariato. E' anche una buona opportunità per capire come usare al meglio le risorse che l'Europa mette a disposizione anche del volontariato.

Il volontariato, tra l'altro, genera coesione sociale: un bene del quale l'Europa ha oggi estremo bisogno e al quale non intende rinunciare.



Zippuasa e mustaionisi

Ho chiesto a mio padre, classe 1941, di raccontarmi il carnevale a Domusnovas tra gli anni 40 e 50 del 1900. Il sardo non è quello codificato a livello regionale, ma quello parlato nel nostro paese, trascritto a metà tra la fedeltà fonetica e la correttezza ortografica e linguistica. Mi perdonino i puristi.

Candu fustisi pitticusu nosu, abettastisi is festasa. Po carnevali, sigummenti si fenta is zippuasa, andastisi primusu a ciccai sa linna po frì, ciccastisi sa linna apposta, poi aggiurastis a fai fogu, poitta su cradaxu depper'essi sempri cun s'ollu callenti in su fogu, e ci ghattastisi is zippuasa. S'era pori fai attrus drucisi puru, ma oga festa tennera i drucis de cussa, po carnevali funta zippuasa. E festisi: una è cotta, sidda fraccastisi po sidda pappai, tottusu! Apustisi chi estisi pappau beni is zippuasa, inzandusu festisi i mandarasa*: cummenti doindi fura una pariga, mamma fera uno prattisceddu, paguagu zucuru, e currestisi a sa mandara. Cettastisi, po andai a portai is zippuasa, poitta si donanta canunu francu.

E poi, sigummenti fura festa, sa di abarrastisi in domu e a su notti si bistestisi a maschera, de mustaionisi. Prima non ci n'di funta mascherasa cummenti oi, anti cummenzau candu funt'arribausu is trattoris. Funta tottus a chinni bistiu de femmina o de omini chi fura femmina, a chinni mustaioni. S'un prusu si ponestisi una tuta beccia, festisi is stam-

pusu po biri, o sinnò si ponestisi una mascheredda de cussasa de paperi comprarasa, de dimoni, o de sa befana, tottu cosasa de mustaionisi, e andastisi ai domusu a bussai. Bussastisi e cand'aberrenta: "Si'ndi donnara zippuasa?" e si donnanta o zippuasa o caramellasa o attru, custutottus i domingusu.

Cun S'arau si bessera duas bortasa a meri, una a sa fini de sa festa. S'arau fu fattu de linna, non fu bessiu ancora né s'arau de feru e nì is trattoris. Fenta s'arau, poi n'doi ponnenta unu giuali e attaccanta dus'ominisi, fendi sa finta ca funta boisi, tottusu prenusu de poddini de craboni friggau in facci, tottusu nieddusu; e poi doi fura unatru omini, bistiu cun is ordinagusu, e si ponnenta a girai sa bidda. Is chi doi funta avattu funta tottusu mascherausu a mustaionisi. Portanta sa best'e peddi, pittaiousu puru e saccusu de palla. E currenta, candu bienta genti, fenta sa finta ca i boisi andanta a dusu affrucconnai, e poi su chi doi fura, du su narara nominisi stranusu. E s'arau, abui funta i boisi, portara mazzus de arrega e piattaiousu appiccausu e candu bienta sa

genti passendi, su chi fura appallasa pigara de unu saccu de palla, prennera e tirara sa palla appizzusu de sa genti, invece che coriandolasa. E merasa si fuenta. Candu bienta is buttegasa, cussusu chi funta cun S'arau, accostanta, firmanta su ju ingunnisi, n'di caranta, buffanta e portanta a buffai a su ju puru. S'ultimu chi ha fattu S'arau fura Angelinu Luscì, chi m'arrigori deu. Poi no d'anti fattu prusu.

Candu inghizzara carnevali fenta, su domingu, sempri veglioni, e si andara a baddai. A sa serrara si fera sa Pentolaccia: bendanta a unu e, cun d'unu bastoni donnara corpusu a una scatola de cartoni e aintru ci funta caramellasa e una coppia de piccionisi.

E sa festa fu custa.

*Racconto di Luigi Carta
Trascrizione di M.G. Carta*

**l'atto del portare un piatto di zippole ai parenti o agli amici*



Mattoncini colorati e un'altalena inclusiva

Un muro contro le barriere

Un muro contro le barriere può suonare quasi come un controsenso. Non lo è quando si parla della riuscita iniziativa solidale, organizzata dall'**Associazione Culturale Francesco Lamieri**, della quale Davide Aru e Simone Murru sono i principali ideatori. L'obiettivo generale è di intraprendere un percorso di **inclusione sociale** nel nostro paese.

Nell'arco di un mese l'associazione ha portato avanti una raccolta fondi per l'acquisto di un **gioco inclusivo**, un'altalena da posizionare nell'area giochi del parco Scarzella a Domusnovas. Non secondaria questa scelta, afferma Simone, che ricade su un luogo centrale per il paese nel quale davvero tutti i bambini possano divertirsi, in uno spazio in cui il gioco diventi momento di crescita, condivisione e integrazione, per tutti, senza divisioni.

Nelle giornate del 16, 17 e 18 dicembre scorso, nello stand allestito in piazza Matteotti grazie all'impegno di soci e volontari - tra i quali Katia Atzori, Anna Mameli, Giuliana Usai, Ivano Murru, Giovanni Paulis - è stato possibile fare le donazioni, ricevendo un mattoncino da decorare e personalizzare, usato poi per costruire un muro. Quel muro, metaforicamente demolito, verrà ricostruito nell'oratorio parrocchiale San Domenico Savio a Domusnovas e formerà una parete colorata a ricordo dell'iniziativa e della solidarietà di tutti i partecipanti. L'idea dei mattoncini colorati è stata di Simone che, in un suo viaggio a Praga, si è imbattuto in una raccolta fondi analoga e alla quale ha contribuito.

Decisiva per la riuscita di "Un muro contro le barriere" è stata anche la risonanza che l'evento ha avuto attraverso Facebook. Simone sottolinea come i commercianti e gli artigiani di Domusnovas, e molti di Musei e di Villamassargia, abbiano immediatamente dato il loro caloroso sostegno e, facendosi fotografare col



Alcuni dei mattoncini decorati simbolo dell'iniziativa Un muro contro le barriere per l'acquisto dell'altalena inclusiva, foto dell'Ass. cult. Francesco Lamieri

mattoncino nel luogo della loro attività, abbiano contribuito a promuovere l'azione di raccolta.

Un supporto fondamentale lo hanno dato il centro AIAS, il Centro Accoglienza Anziani, le scuole primarie, gli asili, entrambe le parrocchie di Domusnovas, tutte le associazioni del paese.

E poi tanti, tanti, cittadini.

Le barriere spesso sono fisiche ma possono essere anche invisibili come un diritto non garantito, un'opportunità non concessa, bisogni non ascoltati. Quando si parla di disabilità c'è un muro da abbattere: quello dell'indifferenza.

Un muro però può anche non essere sinonimo di divisione ma immagine di una comunità unita. Un mattoncino, messo in giusta relazione con tutti gli altri mattoncini, solidali tra loro, appunto; ecco come funziona quel muro, qualcosa che resiste e che modifica la realtà. Perché anche la consapevolezza di aver raggiunto

uno scopo grazie al contributo di tutti può incentivare l'impegno di ognuno di noi in futuro. E sapere di cosa si è capaci quando si uniscono le forze per aiutarsi a vicenda dà lo stimolo per raggiungere sempre nuovi obiettivi.

"Questo è solo il primo passo che l'Associazione Francesco Lamieri ha deciso di percorrere per poi in futuro creare nuove iniziative che si muoveranno nel sociale" afferma Davide.

L'altalena è stata acquistata - il suo costo coperto con i quasi 3000 euro raccolti - e verrà donata al comune di Domusnovas che sta provvedendo alla costruzione del basamento per l'installazione.

Altre organizzazioni a Domusnovas stanno già lavorando per fornire nuovi giochi inclusivi da posizionare nella stessa area del parco.

Poi, a sancire davvero il successo dell'iniziativa, saranno i bambini, con i loro sorrisi, mentre giocano tutti assieme.

Laura Farris

*Il senso morale di una società si misura su ciò che fa per i suoi bambini.
(Dietrich Bonhoeffer)*



A tu per tu con... Sig. Andrea Pintore

L'intervista con Tziu Andria, il più anziano tra gli uomini a Domusnovas, classe 1920, su accordi presi con il figlio Peppino, si sarebbe dovuta svolgere a casa sua. Ma quando sono arrivata non l'ho trovato perché era appena andato nel suo terreno a Santu Marcu. L'ho dunque raggiunto e, come un fiume in piena, ha iniziato a raccontarmi la sua vita.



Tziu Andria nel suo terreno a Santu Marcu

1) Quando e dove è nato Andrea Pintore? Com'era la Desulo di allora?

Sono nato a Desulo, in provincia di Nuoro, il 12 Aprile del 1920. Dagli 8 agli 11 anni ho frequentato le scuole però, siccome il mio insegnante era sempre ubriaco e non sopportavo ciò, ho abbandonato. I paesi della Barbagia, a quei tempi, si trovavano in pessime condizioni. La popolazione, per sopravvivere, andava nei paesi limitrofi e scambiava castagne per grano o patate per fave. Tuttavia si moriva per la malnutrizione. Per andare dal paese fino alla valle del Gennargentu impiegavamo due ore e mezza, la strada era tortuosa, in buona parte in salita. In quelle montagne, sotto la valle del Bruncu Spina, c'era un ovile molto popolato, migliaia di capi di bestiame. Dal legno della quercia si costruivano le baracche. Quelli che erano stanziali rimanevano anche d'inverno in montagna, più spogliati che vestiti. Infatti il più anziano non arrivava a 60 anni; morivano sempre intorno ai

45, 50, 55 anni. Coloro che avevano le vacche rimanevano a Desulo, mentre noi facevamo la transumanza in pianura. Camminavamo per tre giorni e tre notti, non c'era nemmeno una macchina a quei tempi. Nella strada tra qui e Desulo, al massimo, si potevano vedere due macchine. Poi, con l'andare del tempo, le cose sono cambiate. Dal 1940 al 2000 c'è stato un progresso che non è avvenuto neanche in 1900 anni. L'arrivo della scienza e della tecnica ha alleggerito in parte il lavoro dell'uomo: non c'è più il lavoro duro di prima. Anche fare il pastore adesso non è più come prima; c'è la mungitrice che, però, ha bisogno di mangime, corrente elettrica e sono spese!

2) Quando è arrivato a Domusnovas? Mi racconti qualcosa di una Domusnovas che non ho conosciuto.

Sono arrivato a Domusnovas nel 1932, avevo 12 anni. Sono stato tra i primi desulesi a venire a Domusnovas, prima veniva anche mio babbo. Il terreno e l'aria in quei tempi erano più sani, le famiglie avevano alveari, galline, conigli. Quando sono arrivato, qui a Santu Marcu c'erano le casette fatte in lairi, mattoni di terra cruda, c'erano vacche ed era tutto coltivato, seminavano perfino la montagna! Le case attuali, rispetto a quelle del passato, sono un sogno. Le vecchie abitazioni erano in parte fabbricate con i mattoni crudi ed erano costruite ad un solo piano, il pavimento era fatto di fango. I paesi erano allo stato brado, si pore narrede. Non c'era nemmeno una fogna e le case erano prive di

servizi igienici, mi pare di aver trovato solo due o tre rubinetti. C'erano due vasche: una era situata vicino alla piazza di Chiesa, l'altra dove c'è l'attuale Bar Frongia ed entrambe fungevano da abbeveratoio per i buoi. Cracchera e tutta Bucc'e procusu non esistevano. A Domusnovas in ogni via c'era un braccio di palma o un arbusto come segno che in quel posto si vendeva il vino. Il vino più buono era quello di Cavalier Cocco, che era l'unico a possedere un'auto. Ad esempio, per andare a Cagliari si usavano i carrettini. Le strade erano buie e senza asfalto.

Solo nelle vie centrali era presente una pavimentazione in selciato che, col passaggio dei carri, diffondeva un suono cadenzato e continuo.

Quando sono arrivato io, a Domusnovas c'erano parecchi negozi, tra i principali ricordo quello di Raffaele Serafini.

Farmacie, invece, non ce n'erano. Ma la prima farmacia è nata vicino al tabacchino di Pirisi e si chiamava putecaria. A Domusnovas non c'erano feste, ma sagre. Il paese era compatto e c'erano persone che venivano da tutte le parti. L'ingresso e l'uscita delle Grotte di San Giovanni erano sempre pieni di persone. Si ballava, si cantava e corpusu puru dui funta. Ai visitatori i Domusnovesi vendevano ciliegie.

3) Ho saputo che lei ha combattuto durante la Seconda Guerra Mondiale. Quanti anni aveva quando è partito in guerra? Mi racconti qualcosa.

Ho compiuto 20 anni sotto le armi. Sono partito nel 1940, nel mese di Marzo. Gli anni li avrei compiuti ad Aprile.



Il primo battesimo è stato a Verona. Dal mese di Marzo al mese di Giugno sono stato nella frontiera francese, nella linea Maginot. Però il nostro esercito non è entrato in combattimento perché era invaso dall'altra parte dai tedeschi, i quali avevano un esercito superiore al nostro. In seguito sono rientrato un'altra volta a Verona e lì ho avuto una sorpresa: venivo trasferito in Jugoslavia. Da lì, attraverso la Dalmazia e il Montenegro sono rientrato in Italia, per partire poi subito verso l'Ucraina. Ho passato 20 mesi lì e per la maggior parte ero sempre in linea. Noi eravamo posizionati sul Don, con l'arrivo del freddo i gradi scendevano anche venti volte sotto lo zero. Era iniziata una battaglia lunga e sofferente e, nonostante fossimo in difesa, i loro reggimenti ci annientavano. I Russi avevano attaccato con la fanteria e c'erano tantissimi morti sopra il fiume. Poi ad un certo punto, ad una distanza di 150-200 km, i Russi sono scesi fino alle nostre linee e, per non restare accerchiati, noi siamo usciti. Non avevamo né da bere, né da mangiare, né benzina. Eravamo stremati dalla fame, mangiavamo grano cotto e patate. Là c'è male a pappare su trigu cottu! Ma per non morire! In seguito ci hanno spostato in Cecoslovacchia e a Praga gli ospedali erano al completo. Io ero congelato. Da lì ci hanno rimandato a Vienna e poi un altro treno. Non so come io abbia resistito, ma ero giovane, avrò avuto 22-23 anni, facevo il pastore e quindi il freddo lo conoscevo. Sono arrivato in Italia stremato. Però dico una cosa: non eravamo preparati per una guerra in Russia. Lì servivano carri armati e armi automatiche, armi specializzate. Era come se ci fosse un italiano e 100 di loro! (Tziu Andria è stato dal 1940 al



Tziu Andria con sua moglie Giovanna

1943 in Russia e ha combattuto col 79° reggimento ottava divisione Mortai - Pasubio in Jugoslavia).

4) Cosa pensa dei giovani d'oggi? Sono diversi rispetto a quelli del passato?

A me sembra che la gioventù d'oggi sia un po' gobba (ride, ndr). Ci sono giovani di 30 - 40 anni che non hanno fatto neanche una giornata lavorativa perché non vogliono ritornare ai mestieri antichi. Ma i mestieri antichi sono necessari per cercare di vivere bene mentre si cerca qualcosa di meglio. E' come la storia dell'emigrazione: si emigra per cercare di stare meglio. Io sono andato via da Desulo perché ho visto che a livello lavorativo stavo meglio qua a Domusnovas. Lì non potevo vivere tutto l'anno, invece qui sì.

5) Come si arriva a quasi 98 anni?

Guardi (si rivolge a me dandomi del lei per tutta l'intervista, ndr) non me lo sarei mai immaginato nemmeno io. Quando ero giovane avevo un comportamento un po' scorretto perché fumavo, ma mi hanno consigliato di smettere e così ho smesso. Caffè non ne bevo mai, fumare non fumo, bevo solo un bicchiere di buon vino quando

capita. A pranzo mangio abbondantemente, viceversa a cena poco e nulla perché devo andare a dormire leggero. La vita mia è come un romanzo. Sarebbe come dire che c'era un uomo a Desulo, è venuto dalla campagna tutto bagnato, aveva l'asinello carico di mercerie. Arriva la figlia e gli dice "L'aiuto a scaricare, si sieda qui babbo così le racconto la vita di Sant'Antonio". Il padre le risponde "Se ti racconto la mia vita, altro che la vita di Sant'Antonio!". La vita mia è come quella di tanti. I santi fanno miracoli, ma anche noi ne abbiamo fatto di miracoli, facciamo sacrifici. Per me i lavoratori sono tutti santi. Quando vedo una persona lavorare, per me quella persona è un santo.

Francesca Locci

*La vita è l'energia che accompagna la giovinezza, la serietà che segue la maturità, la saggezza che segue la vecchiaia.
(Khalil Gibran)*



Note sarde in Oriente

Walt Disney diceva “Se puoi sognarlo, puoi farlo” e Cinzia Piredda, pianista venticinquenne di Domusnovas, sembra averlo preso alla lettera. Non si può dire che sia cosa da poco fare le valigie e partire alla volta del Medio Oriente, in quattro e quattr’otto, per inseguire le proprie aspirazioni.

In una bella chiamata su Skype abbiamo chiesto a Cinzia di raccontarci l’esperienza che sta vivendo.

Specializzata al Conservatorio in pianoforte, pronta a partire per la Svezia dove l’aspettava un lavoro come pianista accompagnatrice, ha deciso invece di optare per la Palestina, verso un contratto più soddisfacente e un salto avanti maggiore per la sua carriera. Ha fatto questa scelta senza pensarci troppo, spinta ad ottenere il massimo per la sua vita professionale, dopo tanti anni di dedizione e studio.

Nonostante le inevitabili paure, la sua famiglia è stata pronta a sostenerla in quella che definisce la scelta migliore della sua vita.

Cinzia insegna in un Conservatorio a Nablus, a bambini e ragazzi dai 7 ai 20 anni, in un ambiente accogliente e sereno. Condivide l’esperienza con altri docenti, giovani come lei e provenienti da varie parti del mondo, chiamati lì a portare la musica e gli strumenti tipici dell’occidente. Tiene le sue lezioni in inglese ma studia arabo, più adatto alla comunicazione fuori dall’ambiente lavorativo. Vive con alcuni colleghi con cui ha creato un ambiente caldo e familiare, che costitui-



Cinzia e il panorama dal suo appartamento a Ramallah.

sce un punto di riferimento importante nella sua vita a Ramallah, capace di darle la possibilità di condividere momenti ed emozioni.

Eppure, anche nella serenità dell’ambiente domestico e lavorativo, Cinzia racconta di come la sua vita, in Palestina, sia estremamente cambiata.

Si tratta di una terra che vive una situazione di tensione impossibile da ignorare: la presenza dei vicini israeliani si fa imperiosa nei posti di blocco sparsi per il territorio, così l’esistenza di un grande muro rende ancora più evidente questa condizione che pesa sui residenti, costretti a convivervi da molto tempo. Tuttavia questo clima si percepisce

maggiormente fuori dalle città e in modo meno gravoso su non residenti e turisti. Spesso la realtà è lontana dall’immaginario collettivo, che tende a esasperare negativamente l’atmosfera di certi luoghi; la commistione di religioni e culture rende le città ospitali, sono presenti i servizi che ci si aspetterebbe di avere ovunque ed è assolutamente possibile vivere in modo sereno. Certo, la situazione del Paese non è tra le più facili, ma è importante imparare a convivere con ciò che è diverso dalla nostra quotidianità, soprattutto quando si decide di rincorrere i propri sogni. E Cinzia non potrebbe essere più felice di averlo fatto.

Stefania Paolucci

*Dove il mondo fallisce, parla la musica.
(Christian Andersen)*



Palestina 2011,
missione umanitaria per la costruzione di
un impianto di fitodepurazione delle acque;
Foto di Maria Giovanna Dessì
e referente progetto
per la Sardegna Paolo Soletta



Viva viva il Carnevale



*"Ritrovarsi insieme è un inizio, restare insieme è un progresso,
ma riuscire a lavorare insieme è un successo"*

(Henry Ford)

Appena trascorso il Natale si respira già nell'aria l'atmosfera carnevalesca; le vetrine dei negozi passano dagli addobbi natalizi all'esposizione di maschere più o meno tradizionali, coriandoli, stelle filanti.

Il Carnevale è una festa che attrae moltissimo i bambini, che aspettano con ansia l'occasione per travestirsi, indossare tanti bei vestiti colorati, a volte strani, a volte buffi, per uscire dai regolari ritmi di vita quotidiana. E' una delle ricorrenze dell'anno più attese e che, allo stesso tem-

po, diventa opportunità per attività didattiche ed esperienze d'apprendimento in cui verranno messe in campo la creatività, l'espressività e la fantasia di tutti.

Pronti, si parte!

Spieghiamo ai bambini che in tutto il mondo viene celebrato con festeggiamenti e riti diversi, all'insegna dell'allegria e del buonumore, che si chiamano usanze e che si originano dal ripetere ciò che, tanto tempo fa, facevano i nostri nonni. Conversiamo con loro su usi e costumi e ci divertiamo con le letture inerenti maschere tradizionali e non.

Parlando della storia delle maschere che ridono e piangono si possono imitare, riconoscere, e si può provare ad esprimere le proprie emozioni.

Lasciamo che i bambini stessi, dopo aver letto loro monologhi e dialoghi, sperimentino i giochi del far finta e le diverse tecniche grafico-pittoriche. L'espressione corporea, la musica, la pittura, il teatro dei burattini e la recitazione, i canti, le coreografie di gruppo, le storie, le poesie e le filastrocche renderanno elettrizzante ogni esperienza vissuta a scuola.

Ma tutto ciò non basta per vivere e capire appieno il vero significato di questa ricorrenza: ciò che manca all'appello è, infatti, condividere.

Ecco allora la festa con i nostri amici della scuola Primaria. Bambini piccoli e grandi si cimenteranno nella realizzazione di un pannello colorato decorato con le mascherine personalizzate da ognuno di loro, che verrà esposto fuori dalla scuola come simbolo del lavoro di gruppo.

Tutti mascherati, truccati e festanti sfileremo per le vie del paese a spargere non solo coriandoli e stelle filanti ma, soprattutto, il piacere di stare allegramente insieme.





Scuola Parrocchiale "Madonna di Bonaria"

Carnevale fra tradizione e integrazione



Come ogni anno, insieme ai bambini abbiamo lavorato sul carnevale attraverso disegni da colorare, disegno a piacere sul tema e lavoretti con materiali di riciclo, abbiamo rappresentato le mascherine.

Approfittando del tema della sfilata di quest'anno, ovvero quello dei popoli del mondo, abbiamo creato un cartellone illustrante le diverse nazionalità e culture, in modo da spiegare con semplicità ai bambini quanti popoli ci siano nel mondo. Sono sorte tante curiosità e domande tipiche dei bambini, nonostante siano abituati a scoprire diverse culture e religioni, avendo all'interno della scuola due bambine di origine africana.

Il Giovedì Grasso, come ogni anno, c'è stata la festa nella nostra scuola, il grande salone di cui disponiamo ci ha permesso di organizzare una grande festa con gli animatori, che hanno truccato e fatto divertire i bambini con balli e giochi. Qualche genitore si è mascherato e si è divertito con noi, inoltre siamo state felicissime di ospitare nella nostra cucina una gentilissima nonna, la quale si è offerta di preparare davanti ai bambini i fatti fritti, tipico dolce di questa festa.

Il bellissimo tema dei popoli ci ha concesso di fare una scelta simbolica, quella di esprimere il nostro concetto di uguaglianza, unione e solidarietà nei confronti di ogni nazionalità, in un periodo storico

in cui questo spirito viene a mancare. Avendo all'interno della scuola proprio due bambine africane, ci è sembrato un bel gesto e anche un'esperienza divertente per tutti scegliere l'Africa. Tutti i genitori hanno dimostrato grande interesse, è stata un'occasione per scoprire usi e costumi di questo popolo, è stato un divertimento prepararci a questo giorno, anche grazie alla mamma senegalese che ci ha dato qualche dritta e messo a disposizione dei vestiti per grandi e piccoli. Per noi è stato un onore rendere omaggio al loro popolo, renderli fieri delle loro origini, sentendosi allo stesso tempo parte della nostra comunità.

All'interno della nostra scuola non esiste nessuna differenza di razza, è quello che insegniamo ogni giorno ai nostri bambini, ed è questo l'unico atteggiamento in cui crediamo, dentro e fuori dall'ambiente scolastico.

"Io appartengo all'unica razza che conosco, quella umana."

(Albert Einstein)



Scuola dell'Infanzia Paritaria "La Fiaba"

Fiaba a carnevale

Quest'anno, cogliendo anche l'invito del nostro vescovo, che ha indetto l'anno pastorale delle famiglie, abbiamo pensato di dedicare e condividere alcuni momenti delle varie attività scolastiche con le famiglie. E' avvenuto durante il periodo del Santo Natale, nella celebrazione dello stesso, e questa scelta è ricaduta anche sulle attività di carnevale, che abbiamo voluto improntare sulla condivisione completa di un momento di festa con le famiglie.

Una festa semplice ma gioiosa, fatta di giochi organizzati da noi con relativi premi, musiche e balli, la classica pentolaccia e persino un concorso in cui tutti hanno avuto occasione di votare la maschera più bella, più originale, più buffa, più fiabesca e anche il gruppo familiare più in tema. Il tutto in un clima festoso e di allegria. I bambini hanno collaborato alla fattura delle decorazioni per la sala - l'oratorio parrocchiale - e hanno potuto vedere da vicino la realizzazione artigianale dei premi. Per questa occasione, per poter dare modo a più genitori di poter partecipare, è stata scelta la sera del giovedì grasso. Una serata piacevole nel totale clima carnevalesco in cui anche gli adulti sono ritornati bambini e si sono messi in gioco divertendosi e con un pizzico di autoironia, che in un momento storico come il nostro alleggerisce indubbiamente, anche se per poche ore, i pensieri che spesso riempiono la nostra mente. Come sempre le attività sono state condivise e proposte prima in un'assemblea tenuta con i genitori e,

come è giusto che sia, abbiamo sponsorizzato la sfilata paesana e chiesto l'intervento di un rappresentante della Pro loco per invitare tutti a partecipare; siamo sicure che, anche senza il titolo "La Fiaba" molti genitori, malgrado il tempo poco generoso, abbiano accolto l'invito e domenica fossero presenti.

Ma il nostro carnevale non è ancora concluso: come nostro proposito offriremo il servizio anche nella giornata del martedì grasso, regalando ai bambini un ennesimo momento di gioia. Già da settimane si sta lavorando ai laboratori che saranno protagonisti della mattinata, insieme allo spettacolo di marionette, giochi di magia e allegri balli insieme, il tutto culminante in un gustoso pranzo che si terrà fuori dalle mura scolastiche per permettere ai bambini di sfoggiare i loro bei cappellini di carnevale e vivere una nuova e stimolante esperienza.

Questo momento al quale, come sempre, parteciperanno attivamente tutti i bambini dal nido alla materna, segnerà la conclusione del nostro carnevale in attesa di vivere, sempre in condivisione con le famiglie, il periodo preparatorio alla Santa Pasqua.



*Se la famiglia va, va anche la nazione e va il mondo intero in cui viviamo.
(Giovanni Paolo II)*



Stelle filanti

Dopo l'Epifania la nave del Piccolo Mondo vira rapidamente verso un nuovo porto in festa. Gettiamo l'ancora! E' carnevale! Approriamo su un'isola allegra e colorata.

Dal collegio dei docenti emerge la necessità di regalare alle attività didattiche l'impronta culturale del carnevale.

Dopo l'accoglienza del mattino, quando le menti dei piccoli sono più fresche e ricettive, introduciamo nella maniera più semplice alcune maschere della tradizione italiana. Fanno capolino Colombina, Pulcinella, Pantalone, Gianduja e Arlecchino. Data la tenerissima età, la ciurma accoglie la tradizionale novità con grande entusiasmo. Per presentare i protagonisti della lezione ci serviamo di immagini da colorare in modo prezioso e speciale: costituiranno le prime decorazioni per l'aula in onore di questa festa.

Durante il laboratorio di lingua sarda, l'insegnante alterna il racconto sulle maschere sarde ad alcune fotografie e disegni da osservare. Mostra una cartina della Sardegna che, riportando



solo i confini, ha lo scopo di contestualizzare la provenienza delle maschere nostrane come Boes e Merdules. Le immagini e le spiegazioni semplici incontrano la vorace curiosità dei bambini, tanto che gli abili e misteriosi cavalieri de Sa Sartiglia sostituiscono per qualche ora supereroi come Spiderman e Batman.

La decorazione degli ambienti si realizza durante i laboratori di manualità, punteggiando su cartoncini numerose maschere che ritraggono i beniamini dei nostri piccoli amici e personaggi delle favole.

Costruire una maschera di carta con le proprie manine, ritagliare e incollare piccoli ornamenti è vedere nei loro occhioni gioia e soddisfazione; indossarla è toccare il cielo con un dito!

Organizzato in piccoli gruppi, anche il laboratorio di cucina è vestito a festa. L'insegnante mostra ai suoi attenti interlocutori gli ingredienti per la preparazione delle chiacchiere, tipico dolce del carnevale. I bambini saranno i protagonisti nel lavoro di pasticceria. Tra un giro di mestolo e un impasto ben lavorato,

che fatica... L'assaggio è d'obbligo, i baffi di zucchero a velo anche! La cuoca inforna, la merenda per il pomeriggio è pronta!

Ma l'attività principale, quella per cui i bambini fanno il conto alla rovescia, è la festa! Quella semplice e libera, tra soffi di stelle filanti e un oceano di coriandoli. Un intero pomeriggio in maschera all'interno del salone con balli e musica proposti dalla nostra animatrice di fiducia, in compagnia delle mamme e di una immancabile, golosissima merenda.





Ludoteca doposcuola "Gianni Rodari"

Carnevale in gioco

La ludoteca doposcuola Gianni Rodari nasce da un gruppo di ragazzi che già avevano maturato un'esperienza come educatori o che semplicemente hanno una predisposizione e una passione nei confronti del mondo dell'infanzia e ritengono fondamentale che una società dia spazio a delle attività che mirino alla formazione dei bambini e dei ragazzi.

Il carnevale di quest'anno è stato per la ludoteca doposcuola un momento per

manifestare un sentimento di multiculturalità e dialogo nei confronti delle altre culture ed è per questo motivo che si è scelto di aderire al tema dei popoli, mettendo in scena l'Africa e - nello specifico - il Senegal. Ci si è, in questo mondo, tra le altre cose, affiancati alla scuola materna Madonna di Bonaria, sede che ospita la ludoteca, che ha aderito allo stesso tema e che vede al suo interno due bambine di origini africane, una

marocchina e una proprio senegalese. Questa scelta è dovuta anche al delicato momento storico che stiamo attraversando per quanto riguarda i problemi razziali, ci è sembrato doveroso sensibilizzare i nostri concittadini affinché non si facciano coinvolgere dai pregiudizi nei confronti degli immigrati in modo tale che il nostro paese sia quello che in effetti è, ovvero un luogo di grande accoglienza!



*Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte, né per mare né per terra:
per esempio la guerra.*

(Gianni Rodari)



Il Carnevale



A me piace il carnevale perché puoi travestirti da quello che vuoi e puoi decidere se mascherarti da personaggi realistici o fantastici. E poi mi piace fare le sfilate a carnevale! Io mi vestirò da Indiana dell'India. Ho scelto questo costume perché mi hanno regalato un libro dove si vedeva e spiegava come si faceva. Il Sari è un vestito che puoi costruire tu. È composto da tre elementi: il Sari stesso, una sottogonna e il Chali, che è una blusa aderente. Al posto del Chali coordinato può essere indossato un top corto o una canottiera. Ho scelto il Sari perché l'associazione Elda Mazzocchi Scarzella ha proposto di vestirci da popoli del mondo e fare il carro del mondo.

Elena Maria Soletta

Il carnevale lo festeggio perché quando ti vesti da altri personaggi non devi pensare a ciò che devi fare il giorno dopo, perché non sei più tu e ti dimentichi tutto. Io quest'anno mi vesto da indiana, con la mia migliore amica, perché mi piace molto il vestito anche se è difficile metterlo.

Cinzia Fenu



Ancora Carnevale!

Il carnevale per me significa stare coi compagni e gli amici mentre ti vesti a tuo piacere, facendo, urlando, sussurrando, giocando, ballando, parlando e commentando; è come una magia o felicità che attraversa tutto il paese dalle 14:30 alle 17:30, non solo Domusnovas ma anche tutti gli altri paesi e città della nostra Sardegna che ogni anno festeggiano il carnevale. Io quest'anno partecipò al carro dell'Associazione Elda Mazzocchi Scarzella, "il carro dei popoli del mondo". In questo caso io mi vestirò da Indiana dell'India, avete presente? Sono le donne che indossano il Sari, hanno sempre la crocchia e un puntino rosso sulla fronte, che si chiama Bindi e significa goccia. Il punto dove viene posizionato viene considerato la sede della saggezza, per questa ragione gli Indiani lo mettono lì, per trattene-

re tutta l'energia. Sì, mi vestirò proprio da Indiana dell'India! Il mio sarà un Sari originale, non un costume da carnevale, e di questo sono molto felice. È giallo ma ha delle strisce arancioni con ricami dorati che lo attraversano. Gli anni precedenti mi sono vestita in tanti modi. Il primo che io ricordi (quando avevo due anni) era da spagnola, un vestito originale comprato in Spagna che aveva delle scarpette col tacco di 4cm. Non so se lo sapete ma io sono nata proprio a Barcellona. Questo vestito è ancora a casa e quest'anno lo indosserà mia cuginetta che ha proprio due anni. L'altro vestito a maschera che era quello di Biancaneve e me lo ricordo perché in quel periodo mia mamma mi portava in bici, nel seggiolino, travestita e infine il terzo che mi ricordo è da principessa. L'anno scorso ero mascherata da Cappuccetto Rosso, e il mio cane Antas da lupo con la camicia da notte. Il costume di quest'anno non lo può superare nessuno!



Alice Caterina Soletta



Quest'anno ho deciso di vestirmi da scheletro musicista, che è un personaggio del film Coco, perché partecipo al carnevale con il gruppo dei Vaghi, che farà il carro a tema. Il carnevale è una festa divertente e colorata. A me piace travestirmi da un personaggio sempre diverso e, di solito, con mia mamma ci divertiamo a crearli. Partecipano anche le sue amiche, loro cuciono e tagliano e i bambini colorano e poi tutti insieme facciamo merenda. Del carnevale mi piacciono anche i dolci tipici: i fritti e le zip-pole. Il carnevale a Domusnovas è bello perché c'è la sfilata e c'è anche il carro, quest'anno ci sono anche una chitarra lunga 3m e un sombrero gigante.

Alessia Sais



Ciao bambini! Il sei gennaio abbiamo fatto un laboratorio con le maschere di carnevale e nel nostro bel viaggio ci hanno accompagnato Carlo e Margherita. Il nostro lavoro è stato diviso in fasi. Nella prima Carlo ci ha detto di inventare una maschera o di perfezionarne una che ci piaceva, ci ha dato un foglio e... via!

Nella seconda fase abbiamo disegnato la nostra maschera su un cartoncino marrone, l'abbiamo colorata e ritagliata. Nella terza fase ci hanno detto di aggiungere tutti i particolari e i dettagli per migliorarla. Con grande gioia abbiamo saputo che la nostra bellissima maschera sarebbe stata vista da tutta Domusnovas il giorno della sfilata. P.S. secondo me la mia era ed è la più bella!

Rossella Pinna

Mi chiamo Maddalena e ho sette anni e mezzo. Mi piace il carnevale perché è ricco di colori. Quest'anno mi vestirò da indiana anche se mi piacerebbe vestirmi da gatto, che è il mio animale preferito. A carnevale si fanno gli scherzi. Io ne faccio spesso insieme a mia cugina Elena. A me certe volte piacciono le zip-pole e altre volte no, non so perché succede.

Maddalena Pinna

I popoli del mondo

Il giorno 11 Febbraio a Domusnovas si è tenuta una sfilata di Carnevale, in cui io ero vestita da spagnola. Il carro dell'Associazione Elda Maz-zocchi Scarzella era intitolato **La casa dei popoli**, un'idea che mi è piaciuta molto, non è un carro o un'idea che viene in mente a tutti.

Il carro dei popoli del mondo è stato animato da Noemi Corda, che è riuscita a far ballare tutti i bambini e anche gli adulti. All'inizio credevo che non sarebbero venute molte persone dietro il carro invece, alla fine, eravamo veramente in tanti! C'erano molti popoli, ad esempio: Indiani, Giapponesi, Spagnoli, Messicani, Africani, Indiani pellerossa, Egiziani. Il carro dei popoli aveva una casa decorata con maschere colorate e palloncini colorati...

Gli altri carri erano: Coco, Shaun vita da pecora, I Gitani.

Greta Mura



La società

Una società è un gruppo di persone che lavorano insieme per raggiungere uno o più obiettivi comuni. Per fare in modo che funzioni è importante che ci sia una divisione dei compiti in modo tale che, con il contributo di ciascun componente, si riesca a ottenere ciò che la società si era programmata di raggiungere.

Il proverbio "l'unione fa la forza" spiega bene ciò che intendo dire.

Le società possono essere molto piccole, come per esempio la famiglia o una squadra sportiva o molto grandi come le nazioni. Formare delle società e farne parte è molto importante perché più se ne creano più si riesce a risolvere dei problemi. Noi italiani facciamo parte di una società importantissima, l'Unione Europea, nata per migliorare in modi diversi la vita di tutti già in 28 stati, tutelando l'ambiente, garantendo che il cibo che mangiamo sia sano e combattendo la criminalità. Oltre all'Unione Europea siamo inseriti anche in altre comunità più piccole che vanno dall'Italia, alla Sardegna, al paese in cui viviamo che è Domusnovas. Domusnovas ha la fortuna di avere tantissime società sportive, religiose e culturali che hanno permesso a tantissime persone di impegnarsi in diversi ambiti. Se nel mondo non ci fossero delle società le persone sarebbero confuse. Senza qualcuno che si occupi della regione, dello stato o del paese saremmo perduti! Come ho detto prima la società è formata da più persone e quindi prendersene cura non spetta solamente al politico di turno ma spetta anche al popolo, che nel suo piccolo deve contribuire a migliorare sia la propria vita che quella delle generazioni future.

Rita Denotti



La posizione di ognuno di noi nella società

Ogni società è caratterizzata da un insieme di status e ruoli. La maggior parte degli status è determinata dall'istruzione, dalla proprietà e dalla professione. Ognuno di noi ha un ruolo ben preciso nelle diverse società; per esempio i bambini e ragazzi devono studiare nella società scolastica, gli adulti devono lavorare nella società del lavoro e allo stesso tempo crescere i figli nella società familiare.

Da sempre la famiglia occupa un posto centrale all'interno della società. È il punto di riferimento per ogni persona, il luogo in cui si torna per cercare di comporre un secondo significato alle diverse esperienze fatte durante la giornata. La famiglia è importante anche perché al suo interno nascono i nuovi esseri umani, ad essa viene affidata la funzione di crescere gli individui in modo che possano diventare adulti e autonomi. Il concetto di ruolo in sociologia definisce l'insieme dei modelli di comportamento degli obblighi e delle aspettative su un individuo che ricopre un ruolo sociale. Per esempio anche io ho diversi ruoli, in famiglia sono la figlia maggiore e devo aiutare in casa, a scuola sono un'alunna e ho il compito di studiare. Ognuno fa parte di qualcosa e deve far sì che quel qualcosa migliori.

Sara Ruvioli



Il ruolo di ciascuno nella società

Spesso ci siamo sentiti dire che le società sono dei gruppi di persone che insieme si occupano di un certo argomento. Ma possiamo definire società anche un paese, una nazione o parlando più in grande, il mondo? Certo che sì! Esistono tantissimi tipi di società, ognuno diverso dall'altro, ma tutte queste tipologie di società nascono con l'intento di migliorare qualcosa o con lo scopo di informare le persone ignoranti (che non sanno) su un certo argomento. Ma non solo gli adulti, anche noi ragazzi possiamo migliorare la nostra società con piccoli gesti. Anche con questo giornalino stiamo in qualche modo migliorando la società di Domusnovas, informando appunto i cittadini dei nostri pensieri e obiettivi. Per me è importante farlo perché così posso contribuire a migliorare il posto in cui vivo, e poi è molto bello scrivere quindi è una cosa che spero si diffonda tra noi giovani. Non fa mai male dare una mano un più! In conclusione se vogliamo vivere in un mondo giusto e bello è importante che tutti facciano la propria parte, per migliorarlo anche coi piccoli gesti.

Giorgia Murru



**Noi giovani
speranza per il futuro**

Cosa significa la parola società? Il termine società indica un gruppo di persone che si interessano di un argomento, dal quale sono legate. Una società può essere: la famiglia, la scuola, una città, uno stato, fino ad arrivare al mondo. Società non significa solo fare gruppo ma implica anche l'essere tutti uguali e avere rispetto per se stessi e per il mondo.

Siamo all'inizio di un nuovo anno e le notizie che sentiamo sono sempre le stesse: bambini in guerra, persone che vivono torturate dal lavoro, scarsità di cibo, sanità, igiene, soprattutto in Africa, Indonesia e nei paesi in via di sviluppo. In queste parti del mondo gli adulti che governano fanno parte di una società, allora perché ignorano il significato di questa parola? Pensano di essere migliori o più potenti degli altri. L'altra parte della popolazione intanto soffre solo per l'ignoranza di chi decide. Dicono che l'uomo sia l'essere più sviluppato e più evoluto ma, alla luce di questi fatti, come è possibile affermare tale falsità? Un altro dei danni causati dall'uomo è l'inquinamento. Questo rovina ogni giorno di più il nostro pianeta. Un luogo in Italia dove è presente l'inquinamento è la Terra dei fuochi, in Campania. In molti periodi dell'anno sono presenti fumi neri causati dai fuochi delle discariche. Questi causano problemi nella vita quotidiana e danni alla salute che ricadono anche sui bambini, che sono il futuro del mondo. Come possiamo noi giovani migliorare il nostro pianeta se voi adulti non ci date una mano già da adesso? Anche nelle nostre piccole società possiamo fare qualcosa se collaboriamo tutti insieme. Per esempio, a scuola, io e i miei compagni uniti potremmo organizzare una giornata all'anno in cui andiamo in giro per il paese a ripulire le strade e insegnare il rispetto per l'ambiente. Ma anche voi, cari adulti, dovete insegnarci come si migliora una società per poi ottenere un pianeta sano, in pace, bello e pulito per i prossimi giorni, anni e secoli. La Terra è un pianeta stupendo, perché rovinarlo?

Emma Lugas



Orgoglio e Pregiudizio

“È verità universalmente riconosciuta che uno scapolo in possesso di un solido patrimonio debba essere in cerca di moglie”.

Così inizia *Orgoglio e Pregiudizio*, pubblicato il 28 Gennaio 1813, forse il più famoso romanzo della scrittrice inglese Jane Austen. Figlia di un pastore anglicano, la Austen nacque nell'Hampshire, piccolo villaggio nel sud Inghilterra. Penultima di otto figli, fu particolarmente legata alla sorella Cassandra che, come lei, non si sposò mai.

Il romanzo, il cui titolo nella prima stesura era *Prime Impressioni*, ci porta nell'Hertfordshire, nella tenuta di Longbourn, dove facciamo la conoscenza della famiglia Bennet, composta dai coniugi Bennet e dalle loro cinque figlie, Jane, Elizabeth, Mary, Kitty e Lydia. La vita tranquilla di campagna viene sconvolta dall'arrivo del Signor Bingley, ricco e celibe gentiluomo che affitta una casa nelle vicinanze. Il nuovo vicino porta con sé le sue sorelle, il marito di una di esse e un suo caro amico, ossia lo sprezzante e altezzoso Signor Darcy. Questa è l'occasione per la signora Bennet, il cui unico scopo è ormai quello di accasare le proprie figlie, di far fidanzare Jane, da tutti considerata la più bella, con il ricco Bingley. Le speranze della donna sono ben riposte; infatti, al ballo cittadino, il Bingley e la maggiore delle sorelle Bennet si trovano subito in sintonia. Allo stesso tempo, Fitzwilliam Darcy definisce Elisabeth *“appena passabile ma non abbastanza bella da tentarmi”*.

Orgoglio e Pregiudizio mette in contrapposizione l'orgoglio del signor Darcy, facoltoso uomo con una rendita di 10.000 sterline l'anno, che si è sempre ritenuto al di sopra di tutti, e il pregiudizio di Elizabeth nei suoi confronti; ma, allo stesso tempo, mette in evidenza il pregiudizio del signor Darcy verso la famiglia Bennet, nella sua opposizione all'u-



nione tra l'amico e la maggiore delle sorelle perché di famiglia povera, e l'orgoglio di Elizabeth, offesa dalla valutazione che Darcy ha fatto sul suo conto. Fanno da cornice alla storia personaggi secondari, come il signor Collins, lontano cugino del signor Bennet destinato ad ereditare Longbourn, servo fin troppo fedele e adulatore di Lady Catherine De Bourgh, anziana signora zia del signor Darcy, che desidera che egli sposi la figlia; o il signor Wickam, ufficiale dell'esercito, vecchio amico d'infanzia del signor Darcy, con cui non corre buon sangue... Tuttavia non sveliamo troppo, per non rovinare il gusto della lettura ai pochi che ancora non hanno letto questo libro!

Dal romanzo sono state tratte numerose trasposizioni cinematografiche e televisive. Tra le più famose ricordiamo lo sceneggiato della BBC del 1995 con Jennifer Ehle e Colin Firth e il film del 2005 con Keira Knightley e Matthew MacFadyen. Inoltre il libro ha ispirato opere letterarie come Il diario di Bridget Jones e Orgoglio e Pregiudizio e Zombie.

Federica Locci

“Non so dire l'ora, il luogo, lo sguardo, o le parole che hanno posto le basi.

È stato troppo tempo fa. Mi ci sono trovato in mezzo prima di accorgermi che fosse cominciato.”

Mr. Darcy

*In alto:
Colin Firth e Jennifer Ehle nei panni
di Mr.Darcy e Miss Elizabeth Bennet
nello sceneggiato BBC del 1995.*

*In basso:
un ritratto di Jane Austen
(1775-1817)*





L'ultima corsa – Giuliana Carta

Quando il denaro non dà la felicità

*“Talvolta penso che il paradiso sia leggere continuamente, senza fine.”
(Virginia Woolf)*

Damiano Dettori è un uomo tutto d'un pezzo, padre e marito severo con un carattere molto particolare. Vive a Domusnovas dove, da parecchi anni, è un ricco imprenditore. L'uomo ha costruito la sua fortuna mattone dopo mattone, seppellendo sotto le fondamenta della sua dimora, Villa Adele, più di un segreto.

Vedovo della prima moglie ha risposato in seconde nozze l'avvenente Ambra, donna molto più giovane di lui, innamorata più di ciò che l'uomo possiede piuttosto che della sua persona.

Attorno alla coppia ruotano i figli di Damiano, avuti dal primo matrimonio, Dorian, Demetrio e Daniela, qualcuno più di altri vittima di un padre possessivo e ingombrante; e i nipoti, Anna e Nicola, unici personaggi che stimolano il lato dolce e premuroso del nonno. Non meno importanti le figure di Lorenzo, marito di Dorian e genero di Damiano, di Maria, cuoca di casa da molti anni, di Pietro, l'aiutante tutto fare

dei Dettori, e di Sabrina e Liliana, rispettivamente babysitter dei nipoti di Damiano e governante di Villa Adele durante la maggior parte della settimana.

Da molto tempo Damiano conserva un'abitudine, quella di concedersi una corsetta mattutina che lo aiuta a svagare la mente e a conservare, per quanto possibile, un fisico asciutto e un animo giovane. Ed è proprio mentre svolge la sua solita corsa che viene misteriosamente ucciso. Le prime indagini accertano che la morte dell'uomo è dovuta ad avvelenamento. Qualcuno ha condito la sua zuppa di farro con i semi di una pianta altamente velenosa.

Qualcuno chi? E, soprattutto, perché?

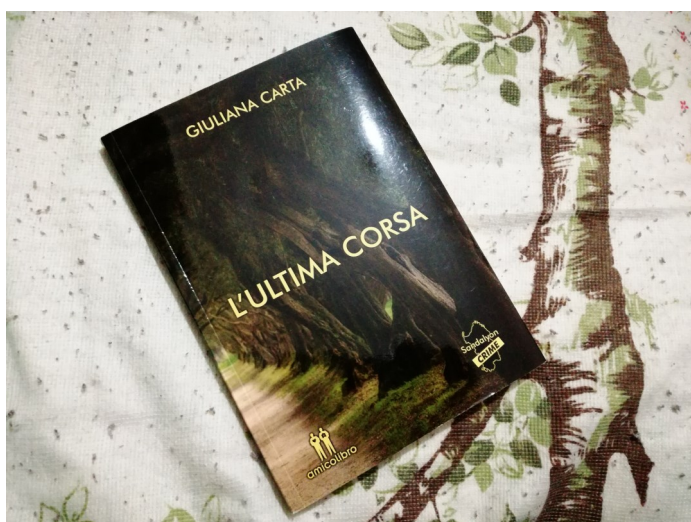
A scoprirlo ci penseranno l'investigatore privato Riccardo Conte e la sua amica Stella, una psichiatra con un particolare intuito. Per

questa circostanza l'aiutante dell'investigatore avrà l'ulteriore aiuto della sua cara amica Margherita, insegnante di lettere con la quale condivide la macabra scoperta del cadavere di Damiano.

Sono queste le premesse de L'ultima corsa, edito da Amicolibro e scritto dalla nostra compaesana Giuliana Carta, psichiatra di professione e scrittrice appassionata. Con uno stile scorrevole, solo a tratti più elaborato, l'autrice stimola l'immaginazione. Non è difficile raffigurarsi nella propria mente Villa Adele, lo sguardo severo di Damiano, la bellezza di Ambra. Dalle pagine traspaiono altresì i sentimenti provati dai figli del ricco Dettori, quando si trovano ad affrontare non solo la morte del padre ma anche vecchi rancori e questioni irrisolte. Come non manca mai il riferimento all'innocenza dei nipoti di Damiano, Anna e Nicola, che capiscono molto più di quello che gli adulti della famiglia credono. Il tutto incorniciato da luoghi a noi familiari come Portoscuso, Fontanamare o le campagne attorno al nostro paese.

Con la giusta suspense, L'ultima corsa dipana pagina dopo pagina il mistero attorno alla morte del ricco imprenditore domusnovese donando quella piacevole compagnia che ogni storia ben scritta riesce a trasmettere.

Stefania Orrù



Copertina de "L'ultima corsa"



Fare e pensare con la tecnologia

Il FabLab Sulcis

A chi è mai capitato di sentire l'espressione "nativi digitali", rivolta ai giovani che maneggiano con maestria tutti gli oggetti tecnologici che hanno tra le mani, quasi come se li avessero usati da sempre alternandoli al biberon?

Da quando Mark Prensky, docente statunitense esperto di Media Education, la utilizzò per la prima volta nel 2001, si è assistito ad un costante incremento nell'uso di dispositivi elettronici. Un incremento tanto veloce da risultare nettamente avanti rispetto allo sviluppo del senso critico fondamentale per un utilizzo equilibrato e, soprattutto, consapevole dei rischi che ruotano attorno al mondo digitale.

Inoltre, i vari social network attirano così tanto l'attenzione dei giovani da distrarli dalla vita reale, dando origine ad un problema sociale che richiede urgentemente la nostra attenzione.

Ecco perché è fondamentale l'operato di organizzazioni come il **FabLab Sulcis**, un'associazione di promozione sociale con sede a Cortoghiana che, attraverso il progetto **Palestra Digitale**, dà ai ragazzi l'opportunità di crescere con la tecnologia utilizzando la mente, il corpo e il cuore. Poi anche gli aggeggi elettronici.

La struttura, situata in Via Rinaldo Loi n° 1, racchiude un mondo di circuiti e strumenti che percorrono decenni di sviluppo, partendo da consolle che hanno fatto la storia dei videogame fino ad arrivare alle moderne stam-

panti 3D e agli occhiali per la realtà virtuale. Un'équipe di 15 persone lavora ogni giorno per realizzare progetti didattici per ragazzi, con l'obiettivo di far emergere le loro doti creative. Grazie alla consistente disponibilità di strumentazione, non solo elettronica, questi progetti vengono inoltre proposti e attuati nelle scuole e in **incontri promossi da altre associazioni.**

L'Officina creativa. La Befana 2018, voluto dall'Associazione Elda Mazzocchi Scarzella, ne è un chiaro esempio.

Il 4 e il 5 gennaio, nella Biblioteca Comunale di Domusnovas, i bambini hanno sperimentato la programmazione informatica, in chiave ludica, col proprio corpo; hanno utilizzato il computer per disegnare un progetto e forbici e



Alcuni strumenti del FabLab Sulcis

colla per realizzarlo concretamente, creando da sé la propria befana.

Un'occasione importante nata dall'incontro tra due associazioni che hanno fatto della crescita dei ragazzi come individui critici e creativi, un traguardo comune da raggiungere.

Giovanni Spada



La sala lettura della biblioteca adibita a laboratorio

*"La tecnologia dovrebbe migliorare la tua vita, non diventare la tua vita."
(Harvey B. Mackay)*



L'istruzione al servizio del territorio

In questa terza edizione parlerò di un progetto ambizioso, dal grande valore educativo e che, allo stesso tempo, risulta essere una grande innovazione nella canonica e cementata forma mentis delle istituzioni scolastiche.

“Restituiamo il territorio alla comunità”, è questo il titolo del progetto, presentato dall'Istituto Minerario “Asproni - Fermi” di Iglesias in riferimento al Piano Sulcis, promosso dalla RAS. Tale progetto ha come finalità principale quella di offrire ai giovani, a partire dal terzo anno della scuola secondaria di secondo grado, dei corsi di studio che vadano a concludersi con la maturazione di figure professionali che possiedano, oltre alle competenze proprie del loro percorso di studi curricolare, una formazione specifica rivolta alle peculiarità del territorio in cui abitano.

A tal fine, ci spiega la Prof.ssa Francesca Casula, “riteniamo di dover e poter formare risorse umane altamente specializzate per la messa in sicurezza, la bonifica, la riqualificazione e la promozione del vasto patrimonio ambientale che caratterizza sia il Sulcis che l'Iglesiente, tramite l'aggiornamento delle attività formative curricolari proprie degli attuali corsi triennali degli indirizzi di studio coinvolti nel progetto (Costruzione Ambiente e Territorio; Geotecnico; Chimica, Materiali e Biotecnologie; Turismo) e la programmazione di nuove attività utili alla formazione delle figure professionali delineate”.

Le prime sono sviluppate dai docenti interni durante l'orario curricolare mentre, per l'arricchimento dell'offerta formativa, si sono creati momenti di formazione specialistica extracurricolare in collaborazione



Istituto minerario “Asproni-Fermi” di Iglesias

con enti terzi, sia privati che pubblici, al fine dell'ottenimento delle certificazioni e delle attestazioni necessarie al completamento del titolo di studio rilasciato.

Si intuisce un cambio epocale nella visione che gli istituti scolastici hanno di sé e del territorio in cui son siti. Difatti, in questo caso, l'obiettivo è quello di partire dalle esigenze locali per offrire una prospettiva futura ad ampio spettro che possa impiegare le giovani menti in loco e non disperderle al di fuori della Sardegna, combattendo la fuga delle nuove generazioni e quindi lo spopolamento ed il rapido invecchiamento della popolazione sarda.

Inoltre, continua la Prof.ssa Casula, “si vuole trasmettere agli studenti l'idea che il territorio in cui

vivono è una preziosa risorsa da conoscere, studiare, riqualificare e promuovere attraverso lo sviluppo di competenze imprenditoriali spendibili nel mercato del lavoro, non solo come lavoratori dipendenti ma anche come lavoratori autonomi capaci di fare impresa”. Dunque un progetto altamente ambizioso e dall'enorme contenuto educativo-culturale per i ragazzi del nostro territorio, che necessitano di provvedimenti come questo per poter acquisire, oltre ad un maggior legame e attaccamento al loco in cui vivono, anche delle opportunità che permettano loro di viverci e realizzarsi sia professionalmente che umanamente.

Alessio Siciliano



Piccoli aspronauti viaggiano

Nei testi ministeriali di storia, nullo o poco è lo spazio dedicato a quella della nostra isola, nonostante essa vantì una cultura millenaria e personaggi di spessore che hanno percorso e attraversato i tempi. Carenza importante, che può essere tuttavia mitigata cogliendo al volo le occasioni che si presentano e che, talvolta, vengono ignorate o trascurate. Cogliere un'opportunità è ciò che la Scuola Primaria di Domusnovas ha fatto questo autunno, partecipando al bando regionale per iniziative da realizzarsi nell'ambito delle celebrazioni di "Sa Die de sa Sardigna", attraverso il quale la RAS, ormai da diversi anni, riconosce l'importanza fondamentale di sviluppare, nelle giovani generazioni, la conoscenza della storia e dei valori dell'autonomia sarda.



Orrù, Denise Manca e Anna Rita Diana hanno afferrato al volo l'occasione per lavorare sulla costruzione e l'affermazione dell'identità sarda. A guidare i piccoli studenti sono stati Maria Doloretta Lai, esperta di lingua e storia sarda, Emiliana Sabiu, artista, e Carlo Spiga, artista ed etnomusicologo, entrambi appartenenti all'associazione Cherimus, Donatella Deiana, animatrice, e Paolo Soletta, grafico. Perché Aspronauti? Perché il bando indicava proprio la possibilità, nella realizzazione del percorso, di fare riferimento a Giorgio Asproni, figura di spicco della politica sarda. Nel mese di Dicembre le classi sono state impegnate, quindi, in un laboratorio di diverse giornate, nel quale gli esperti hanno usato la narrazione, anche in lingua sarda, e le immagini per raccontare ai bambini la passione e dedizione dell'A-

sproni verso quella che lui definiva la patria sarda e per trasmettere, attraverso la lettura dei diari e dei quotidiani dell'epoca, l'importanza dell'informazione e della comunicazione, allora come oggi. La parte artistica del laboratorio aveva invece l'obiettivo di tradurre con un codice visivo quanto appreso nei momenti precedenti, conducendo i ragazzi, per classe, alla realizzazione di un'opera collettiva, sotto lo stimolo e il controllo degli artisti, con possibilità di interazione fra le diverse aree di interesse considerate; le tre opere finali, dipinte su pannelli di tela, sono oggi esposte all'interno delle scuole di via Monti e di via Cagliari, a testimonianza di un momento formativo sostanzioso e significativo.

Ma il progetto non si è fermato ad un viaggio metaforico nella cultura

*A sinistra:
La brochure del
progetto
didattico
Aspronauti;
Qui a lato le
tele realizzate
collettivamente
dai ragazzi
durante il labo-
ratorio.*



Il progetto, denominato Aspronauti, steso e coordinato da Maria Giovanna Dessì, è stato portato avanti insieme ad una squadra di validi esperti che hanno curato i diversi aspetti previsti dal bando, riuscendo ad accompagnarne ed assecondarne l'integrazione nell'esperienza degli alunni delle classi 3ªC, 4ªA e 4ªB, le cui docenti Teresa Ansaldi, Cecilia Pierazzi, Titty Lancellotti, Lucia Littarru, Loredana Lancellotti, Michela



Il progetto ha previsto la visita alla casa di Gramsci a Ghilarza, dove sono custoditi molti suoi oggetti personali.

isolana, poiché ha previsto anche un viaggio concreto, con tanto di autobus e momento aggregativo e di integrazione, alla volta di Ghilarza, finalizzato alla conoscenza diretta di un'altra figura fondamentale per la Sardegna, Antonio Gramsci, di cui, nel 2018, ricorre l'ottantesimo anno dalla morte.

La casa, in cui Gramsci visse dai 7 ai 20 anni, e che custodisce arredi

dell'epoca e oggetti privati del politico, unitamente ad opere che lo celebrano, si presenta come un vero e proprio luogo della memoria, una memoria ancora viva e feconda, sia per la distanza temporale minima dal suo passaggio nella storia, sia per l'attualità e pregnanza della personalità dell'illustre sardo. I bambini non sono entrati in contatto con il pensiero del politico, nemmeno sfiorato nelle parole delle preparatissime guide da cui sono stati accolti. Gli alunni hanno ascoltato, visto e respirato la vita dell'uomo Antonio attraverso le foto, attraverso i giochi con cui si dilettava da bambino, attraverso la

*La storia del mondo non è altro
che la biografia di grandi uomini.
(Thomas Carlyle)*



disposizione e la dimensione delle stanze di una casa che oggi reputeremmo troppo piccola per 9 persone; attraverso i suoi occhiali, le calzature usate in carcere, le emozioni private nelle parole scritte alla madre. Quella che è emersa è la figura di un uomo che ha fatto dell'impegno culturale e civile il filo conduttore della propria esistenza, testimoniando valori quali l'integrità e il coraggio. I bambini, in un periodo storico di confusione rispetto ai valori e ai temi identitari, hanno proprio bisogno di questo: sapere che la loro terra ha dato i natali a grandi figure del panorama culturale nazionale e internazionale, figure che possono fungere da movente per un maggiore radicamento e apprezzamento delle proprie origini. E, perché no?, ispirare o rinvigorire la passione per la conoscenza e la curiosità per la storia e i personaggi della nostra isola. Se si chiede ai bimbi quale momento dell'uscita sia stato più apprezzato, nomineranno sicuramente il pranzo con la pizza. Sentire però fare capolino nei loro discorsi, ancora oggi, i nomi di Asproni, Gramsci, Angioy – conosciuto nell'anno scolastico passato – e registrare distrattamente quella nota possessiva quando parlano di Sardegna, sono una dichiarazione di successo del progetto superiore a mille verifiche.

Maria Giovanna Carta



Camper diem!

Nel 2015, 1 turista su 10 in Europa ha alloggiato in campeggi e aree di sosta per un totale di ben 84,1 milioni di arrivi.

Anche in Italia si pratica il turismo in libertà; anzi, il nostro stato è una delle mete preferite dai camperisti di tutta Europa per le loro vacanze. Negli ultimi anni c'è stato un forte aumento degli arrivi in caravan, che però varia da regione a regione. La Sardegna, unica del Sud Italia a registrare un'alta incidenza di questo tipo di turismo, si aggiudica il podio, affiancata da regioni come Marche e Veneto. Anche nel nostro piccolo non sono passati inosservati i numerosi camper che negli ultimi anni hanno attraversato Domusnovas, chi per caso, chi per motivi precisi.

La capacità ricettiva offerta da campeggi e aree di sosta risulta in diminuzione rispetto agli anni scorsi, soprattutto per quel che riguarda i camping, in concomitanza con una crescita della ricettività da parte di altre tipologie di strutture, quali alloggi in affitto e b&b.

La Sardegna ritorna al primo posto anche da questo punto di vista, dopo diversi anni, grazie sia al miglioramento della sua capacità di attrazione, sia all'aumento dell'offerta di aree attrezzate.

Nel nostro paesino, però, non sembra ci siano stati dei grossi miglioramenti o, meglio, degli adeguamenti. Infatti, cercando su internet, come farebbe qualsiasi campeggiatore, nel comune di Domusnovas non si trovano aree adatte alla sosta dei camper. La maggior parte dei camperisti sosta infatti sul ciglio della strada all'uscita del paese, vicino ai lampioni e alle piazze di piccole dimensioni o, ancora, nella zona antistante la grotta e vicino alla chiesetta di San Giovanni.



Eppure lo spazio non manca e, anzi, qualcosa nel territorio comunale, precisamente nella zona di Perda Niedda, esiste ma, paradossalmente, non è accessibile in camper. In pratica è come se non esistesse.

È importante quindi rendere il nostro paese fruibile per ogni tipo di turismo, anziché concentrarsi solamente sulle strutture extra-alberghiere. Infatti, diversamente da

quanto si potrebbe supporre, la capacità di spesa dei campeggiatori è molto alta e assicurarsi questo tipo di mercato potrebbe aiutare a destagionalizzare il turismo, offrendo comodità anche alle persone che già hanno conosciuto Domusnovas ma che non hanno avuto modo di restare per l'assenza di strutture e aree apposite.

Noemi Fais

*La vera libertà è nella natura selvatica, non nella civiltà.
(Charles Lindbergh)*



Un campione domusnovese

Domusnovas ha una storia sportiva invidiabile alle spalle, così come invidiabili sono gli atleti che ne hanno fatto parte. Dei tanti risultati dei nostri sportivi, pochi sono quelli che hanno raggiunto i massimi livelli ma anche un così piccolo paese ha le proprie eccezioni.

Per questo numero di E Inzà? ho avuto l'onore di intervistare un nostro compaesano che non solo è riuscito a toccare le cime più alte della propria disciplina sportiva ma è rimasto, per diversi anni, il migliore in assoluto della sua categoria.

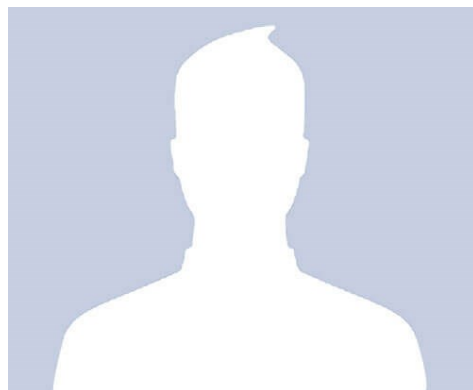
Lo sportivo in questione è...un **campione**.

Perché proprio questa parola? Molti lo definirebbero un professionista, altri un fuoriclasse, ma nessuna di queste due parole rende pienamente giustizia a chi o cosa egli sia. Un campione va ben oltre le semplici doti tecniche e fisiche o relative alle prestazioni; è colui che viene giudicato allo stesso modo come persona dentro e fuori la gara.

Per intenderci: la serie A di calcio è la serie dei professionisti ma non tutti sono considerati campioni. La domanda dunque sorge spontanea: quali sono gli ingredienti per diventare un campione?

Nessuno ha la chiave per rispondere a questo dilemma ma il sottoscritto vi propone una soluzione:

il suo nome è **Giampaolo Spanu**, classe 1970, marito, padre di due figli, atleta, istruttore, maestro e Campione.



L'inizio

Correva l'anno 1977 quando quel ragazzino di 7 anni ha voluto fare l'allenamento prova nella disciplina che, successivamente, sarebbe diventata il suo mondo. Sarebbe bastato un niente per evitare quella scelta, un bambino di 7 anni può essere traviato da tanti altri elementi di interesse; ma qualcosa ha fatto sì che Chicco - come è conosciuto dai suoi compaesani - facesse determinate scelte non cadendo nella tentazione dei distrattori analoghi agli attuali Iphone e Samsung Galaxy, che all'epoca di certo non occupavano le mani degli altri suoi coetanei.

Tutto comincia in via Nuraghe grazie all'iniziativa di Franco Cossu, che porta a Domusnovas il Karate come disciplina. 8 Mesi dopo quest'ultimo trascina i suoi allievi ad Iglesias, in un grosso centro dove si praticavano diverse discipline di combattimento e arti marziali. Per il nostro piccolo atleta ormai è troppo tardi e quindi si trova davanti ad una scelta: accontentarsi del divertimento che questa disciplina gli assicurava o farsi travolgere da tutta la passione, l'impegno e la fatica che lo sport richiedeva per diventare campione del mondo? Sappiamo tutti com'è andata a finire.

La carriera

I primi grandi e importanti risultati arrivano all'età di 14 anni, quando Spanu si trova tra le mani due trofei: il primo lo definisce il migliore nella nostra regione, il secondo, invece, a livello nazionale. Nel 1986 conquista, a soli 16 anni, la medaglia d'oro dei campionati del mondo a Birmingham, categoria 57Kg.

Con un percorso così precoce da professionista non si può che avere una carriera colma di ottimi risultati ai massimi livelli.

Campione d'Italia di semicontact (57Kg) dal 1986 al 1993, con un solo stop nel 1990 e, successivamente, campione d'Europa nel 1994.

Terzo ai mondiali di Atlantic City, nel '97 vince il titolo mondiale contro André Roberto; l'anno dopo difende il titolo contro Marco lo Russo e vince per KO.

Oggi Giampaolo è istruttore giovanile di pugilato, responsabile tecnico della nazionale italiana juniores di kick boxing, responsabile regionale, maestro della stessa disciplina cintura nera 5°DAN.

La Kick Boxing è un'attività a pieno regime oggi tra le file degli atleti domusnovesi ma è un'arte che non si apprezza appieno.

Una rubrica sportiva non poteva mancare di una così importante icona dello sport che, con la sua umiltà, si è conquistata la fiducia e l'ammirazione di tutte le persone che lo conoscono; nonostante i traguardi raggiunti e le vette conquistate non si è mai montato la testa, portando le sue qualità nel paese in cui è nato e facendo sognare le persone che ancora non sanno che, come lui, ce la possono fare.

Giampaolo Spanu ha disputato molte gare non vinte. Ma ha continuato a lottare ed è per questo che, alla fine, ha vinto tutto.

Daniele Pintus



Zuppa di ricotta e cioccolato

Prepariamo oggi un dessert semplice ma goloso, fatto con della buonissima ricotta nostrana, accompagnata da un profumo tipicamente invernale: il mandarino!

Ideale per chiudere in bellezza una cena tra amici.

Ingredienti:

300 g di ricotta

100 g di cioccolato

100 g di zucchero

100 g di frutta candita (facoltativa)

2 confezioni di biscotti Oro Saiwa

liquore mandarinetto, q.b.



Preparazione

Prendiamo la ricotta e mettiamola in una terrina, schiacciandola per bene con una forchetta.

Aggiungiamo il cioccolato tagliato a pezzetti, lo zucchero e i canditi.

Inzuppriamo, non troppo, i biscotti nel mandarinetto, allungato con qualche cucchiaino d'acqua, e cominciamo a comporre il nostro dolce, alternando uno strato di biscotti a uno di ricotta, fino ad esaurimento degli ingredienti.

Decoriamo la superficie a piacere, mettiamo in frigo per qualche ora e poi serviamo.

Ora possiamo gustare la nostra zuppa di ricotta insieme ai nostri amici, non dimenticando di offrire loro un buon bicchierino di mandarinetto, naturalmente fatto in casa.

Silvia Collu





2018
FOGGIA 21 MARZO
EINTUTTAITALIA
TERRA
SOLCHI
DI VERITÀ
EGIUSTIZIA

XXIII GIORNATA NAZIONALE
DELLA MEMORIA
E DELL'IMPEGNO
IN RICORDO DELLE VITTIME
INNOCENTI DELLE MAFIE



ALGHERO 21 MARZO 2018



EINTUTTAITALIA

**XXIII GIORNATA NAZIONALE DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO
IN RICORDO DELLE VITTIME INNOCENTI DELLE MAFIE**

ORE 9,30 RADUNO DEI PARTECIPANTI

ORE 10,00 SALUTI ISTITUZIONALI

ORE 11,00 LETTURA DEI NOMI DELLE VITTIME DELLE MAFIE

COLLEGAMENTO CON FOGGIA (INTERVENTO DI DON LUIGI CIOTTI)

MUSICA CONTRO LE MAFIE



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA



COMUNE
DI ALGHERO



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per la Sardegna



In collaborazione con
Centro di Servizio per il Volontariato
Sardegna Solidale
Numero Verde 800 150440
www.sardegna-solidale.it